Borat – Seguito di film cinema

Dopo il suo viaggio negli Stati Uniti, il giornalista kazako Borat Sagdiyev è stato condannato all'ergastolo per aver compromesso la reputazione internazionale del suo paese. Viene però liberato e rispedito in America per una missione destinata a riscattare l'onore del Kazakistan agli occhi del mondo. A tal scopo, Borat intende offrire sua figlia, la quindicenne Tutar, in dono al vicepresidente Mike Pence. L'obiettivo però sfuma e allora Borat decide di regalare la ragazzina al più celebre degli avvocati di Trump: Rudy Giuliani.

I sequel sono realizzati di solito a ridosso del film originale per sfruttarne l'onda lunga. *Il padrino – Parte II*, per dire, esce due anni dopo *Il padrino*, e *L'Impero colpisce ancora* tre anni dopo *Guerre stellari*. Fanno invece storia a sé – o se si preferisce genere a sé – quei sequel realizzati molti anni dopo l'originale, fuori tempo massimo; ad esempio, *Texasville* diciannove anni dopo *L'ultimo spettacolo*, oppure *La rivincita di Natale* diciotto anni dopo *Regalo di Natale*. Rientra in questa categoria anche *Borat – Seguito di film cinema*, distribuito su PrimeVideo quattordici anni dopo l'uscita in sala di *Borat – Studio culturale sull'America a beneficio della gloriosa nazione del Kazakistan*. Se il sequel tradizionale genera un'impressione di continuità e di fluidità, il sequel fuori tempo massimo lavora piuttosto sull'effetto di distanza temporale, come quando si torna a visitare un luogo a cui ci si sente legati ma dove non si era più stati per moltissimo tempo, e nel frattempo è cambiato il mondo.

All'eccentricità del sequel, si aggiunge l'eccentricità che *Seguito di film cinema* condivide con il suo predecessore all'interno del genere, già di suo eccentrico, del mockumentary. In film come *Forgotten Silver* di Peter Jackson o *Le ragioni dell'aragosta* di Sabina Guzzanti, il bersaglio principale del mockumentary è lo spettatore, portato a scambiare per realtà quella che in realtà è finzione. Nei due *Borat* invece – come anche in *Bruno* che ha ugualmente per ideatore e protagonista Sacha Baron Cohen – a essere raggirate sono invece le persone che si trovano coinvolte nelle riprese; lo spettatore, più che raggirato, è tenuto in scacco e costretto continuamente a cercare di distinguere quel che è messo in scena da quel che è preso sul vivo.

Mentre il mockumentary tradizionale è un film di finzione presentato come un documentario, *Bruno* e i due *Borat* vanno intesi piuttosto come film bistabili, che si possono guardare sia come finzioni sia come documentari – al pari dell'immagine di Jastrow in cui si può vedere sia un'anatra sia un coniglio. Nella fattispecie, *Seguito di film cinema* è una finzione che racconta il ritorno del giornalista kazako Borat negli Stati Uniti a quattordici anni di distanza dalla sua prima visita, ma è anche un documentario sulle performance fregoliane di Baron Cohen e sugli effetti dirompenti che producono nei contesti reali in cui si svolgono. Il

detto attribuito a Godard, per cui un film di finzione è che un documentario sugli attori che lo interpretano, trova nel lavoro di Baron Cohen non solo un'esemplificazione clamorosa, ma anche un'interessante postilla: un film di finzione è un documentario su tutto ciò che, volente o nolente, capita a tiro della macchina da presa.

Le scene più memorabili di *Seguito di film cinema* sono proprio quelle in cui la macchina da presa cattura le reazioni di sconcerto che si producono nella realtà in conseguenza delle folli incursioni che Borat e sua figlia Tutar compiono nella finzione. Ad esempio, la loro partecipazione al ballo delle debuttanti che si conclude con una danza tribale, resa *gore* dal sangue mestruale della ragazza.

Oppure le varie azioni di disturbo nei confronti della destra repubblicana, a partire dall'incursione alla Conservative Political Action Conference, con Borat travestito prima da membro del Ku Klux Klan e poi da Donald Trump, per arrivare sino all'incontro fra Tutar e Rudy Giuliani, il quale si infila una mano dei pantaloni proprio un attimo prima che Borat faccia irruzione. Questa capacità stupefacente di intercettare la realtà tramite la finzione culmina con l'emergere della pandemia, che *Seguito di film cinema* riprende in tempo reale risultando così, al tempo stesso, il primo documentario e la prima fiction mainstream sul mondo in lockdown.

D’altra parte, *Seguito di film cinema* ha qualcosa di importante da dire anche se ci si limita a considerarlo un film di finzione, e in tal senso fa un significativo passo avanti in rapporto al primo *Borat*, che funzionava quasi esclusivamente come collezione di performance di Baron Cohen. *Seguito di film cinema* è un viaggio dell’eroe e dell’eroina, non solo nel senso letterale ma soprattutto in quello narratologico di cui si tratta nei libri di Chris Vogler (per l’eroe) e di Maureen Murdock (per l’eroina). Il viaggio di Borat e Tutar attraverso l’America è per entrambi l’occasione per una trasformazione interiore e una riconfigurazione relazionale. Se in quanto sequel fuori tempo massimo *Seguito di film cinema* faceva pensare a *Texasville*, in quanto viaggio dell’eroe e dell’eroina, fa venire in mente piuttosto un altro film di Bogdanovich: *Paper Moon*.

Fra le maglie del grottesco, fa così capolino un umanesimo elegiaco che Baron Cohen aveva già preso in considerazione nel *Dittatore*. È l’idea che anche gli individui all’apparenza più gretti e incivili possano diventare persone decenti se incontrano il giusto mentore, qui rappresentato dalle figure di una babysitter afroamericana e di una superstite della Shoah. Ma vale anche il contrario: un paese civile può precipitare nella barbarie se si affida al mentore sbagliato, e tale per Baron Cohen è l’ineffabile presidente Trump, che in tutta risposta ha definito l’artista britannico un “unfunny creep”, un omuncolo che non fa ridere.

(Enrico Terrone)